



17

REGIA UNIVERSITÀ  
DI PADOVA  
GABINETTO DEL RETTORE

Padova 2 luglio 1884

Ottimo Signore ed amico mio

La mozza del Ket Lungo mi spiace  
assai, non tanto per la cosa in sé, siccome  
com'era nella mia esecrazione di aver detto  
il vero, quando nella mia instanza di con-  
corso dichiarai di non aver mai né  
chiesto né ottenuto verun premio / non  
avendo io presentato il soluzione all'Acca-  
demia di Torino / quanto per il fatto  
che dovrà recare ai benemeriti Membri

19352<sup>17</sup>

della Commissione. Più aurore mi spira,  
e que, perché mi ritorna dalle pervire  
per tanto tempo a Lei, mio rivivente e  
amatissimo Signore, siatone a giudice  
in quella causa.

Non la fu di testo deciso, che scrissi  
finalmente, dopo qualche mese di sibilio,  
al venerando Amaro. E stava per scriver  
viva a Lei, quando mi andò presentata  
con la consueta bontà della corrispondenza sua  
del 30 Decese

Non fu già il mio mal di gola, durante  
soli quattro giorni, che m'impedì di venir  
re costà per terminare le mie ricchezze  
al Vaticano. Fu invece lo stato di mia  
moglie, aggravatosi della fine di aprile,  
e medici mi facevano sperare nella buona  
stagione. Questa venne astronomicamente;  
ma in fatto dalle metà di maggio in poi  
qui non s'ebbero che temporali, piogge  
torrenziali, grandinate e venti, onde

si abbassò la temperatura per modo  
da dover indossare vesti invernali.  
Solo da quattro giorni può dirsi qui  
incominciato il caldo, e così mia Mo.  
glie potè fare la cura dei bagni caldi,  
essittale; al qual usso si recò in intiere,  
me con mia figlia a Venezia, dovendo  
e rimanere qui per ragioni degli esami  
tutto questo mese.

Qualmi che le parosse notizie suoi  
tornò di Francis la obbligarono a non  
condurre l'angelica sua Consorte e gli  
amabilissimi suoi figli a Livorno,  
dove so trovarsi con la Signora Eugenia  
Amaro con una delle sue figlie, Ma  
spero che quel flagello potrà esser arrestato.  
Accetti e faccia godere a tutti i  
suoi cari l'ospizio di mia moglie  
e delle mie Angeline.

Mi continui il conforto delle sue buone  
lenze, e lasci che con l'animo pieno d'io,  
mensa gratitudine le stringa in ispirito  
mille volte in mano suo d'io a affar  
Giuseppe de'eva